

QUADRO DELLE SÈTTE MENTOVATE NEI VANGELI

FARISEI

Il nome di Farisei, dato alla setta più numerosa e più influente tra i Giudei, è derivato dalla parola ebraica *farash*, separare, a motivo della rigida osservanza delle prescrizioni religiose, per cui i suoi componenti si distinguevano dal resto dei loro connazionali. L'origine di questa setta si perde nella oscurità dei tempi.

Il nome di Farisei non si riscontra nell'Antico Testamento né negli Apocrifi, sebbene per solito lo si consideri come essenzialmente lo stesso che quello degli Asidei *chasidim*, pii, santi, menzionati nel primo libro dei **Maccabei 11, 42; 7:13-17**. Flavio Giuseppe, lo storico giudeo, membro egli stesso di questa setta, non cerca punto di accertare il tempo della sua origine, ma ne parla come già esistente nei giorni del sommo sacerdote Gionata A. C. 159-144. Si è supposto che, siccome non è fatta alcuna menzione di questa setta da veruno dei profeti, essa non potesse esistere al tempo della morte di Malachia, che è l'ultimo di essi A. C. 420; e probabilmente questo è vero per quanto può riferirsi alla sua organizzazione. Ma i principi incarnatisi poi sì in questa che nell'opposta setta dei Sadducei, si trovavano già molto probabilmente in embrione tra i Giudei fin da quando erano dispersi per le provincie persiane, durante la cattività di Babilonia. I loro rapporti coi Gentili li esposero, in quel tempo, a nuove ed impure correnti di opinioni, le quali, fino ad un certo punto, dovevano sovrapporsi al loro rispetto per le loro dottrine e costumanze primitive, se non scemarle. Perciò stesso dovevano sorgere tra loro dei puritani, desiderosi di conservare o ripristinare la forma originaria di dottrina e di culto; e, in opposizione ad essi, doveva, del pari, naturalmente sorgere un partito liberale a difesa dello statu quo.

Moltissimi dei Giudei che erano stati condotti prigionieri in Babilonia, preferirono di rimanere nei paesi all'Oriente dell'Eufrate, nei quali si erano stabiliti. Furono, per la massima parte, soltanto i più zelanti per la religione dei loro padri che fecero ritorno alla loro patria desolata e alla rovinata città delle loro feste solenni; e siccome erano rare le copie dei libri sacri, e la lingua in cui erano scritti era divenuta, per il maggior numero, una lingua ignota, che aveva bisogno di essere interpretata dagli Scribi, era naturale che si facessero sempre più appassionatamente teneri delle tradizioni trasmesse loro dai padri. C'è dunque fondata ragione di far risalire l'origine dei Farisei al tempo della schiavitù di Babilonia il qual periodo, costituisce nella storia del popolo Ebreo un'epoca saliente, come quella che divide l'ebraismo dell'età più antica e più pura, dal giudaismo più corrotto dei tempi posteriori. Ma quando Antioco Epifane A. C. 167, riuscì in parte ad abbattere la barriera che separava i Giudei dai propri sudditi, si trovò di fronte la setta dei Farisei pienamente sviluppata ed organizzata, decisa risolutamente a resistere all'adozione dei costumi greci, e a non dipartirsi minimamente dalle prescrizioni della legge antica.

E' indispensabile conoscere le opinioni e le pratiche dei Farisei del tempo di Cristo, per intendere correttamente molte cose del loro insegnamento. Una scarsa data ai Vangeli dimostra che, per alcuni aspetti, la dottrina di Gesù era totalmente in antagonismo alla loro. Egli li denuncia come setta nei termini più severi, e come ipocriti; e alla mortale inimicizia da ciò provocata nei loro cuori è da attribuirsi la sua morte, per quanto concerne gli umani strumenti di essa. Le tre fonti principali da cui può desumersi la conoscenza di questa setta sono gli scritti di Flavio, lo storico giudeo, il Nuovo Testamento e la prima parte del Talmud, chiamata *Mishna* o seconda legge, per distinguerla dalla seconda parte di esso, che porta il nome di *Gemara* o supplemento. E' molto notevole l'accordo che esiste tra le notizie derivate dalle due prime di tali fonti; e siccome Flavio scrisse posteriormente agli Evangelisti, e certo non attinse da essi le sue informazioni, abbiamo in questa concordanza una forte conferma della verità storica della narrazione del Nuovo Testamento.

La *Mishna* è degna anzitutto di attenzione perché è un digesto delle tradizioni giudaiche e un compendio di tutta quanta la legge rituale, ridotta in iscritto dal Rabbi Jehuda il Santo, il quale fiorì a Tiberiade verso la fine del secondo secolo dell'era cristiana. È divisa in sei parti:

1. prima *Zeraim*, intorno alla semente, e alla coltivazione della terra in generale;
2. *Moed*, intorno alle feste, ecc.
3. *Nashkim*, intorno alle donne, compreso il matrimonio, il divorzio, ecc.
4. *Nezikim*, intorno ai danni offesa, perdita arrecati dagli uomini o dalle bestie, e intorno alla decisione dei litigi relativi a contratti ed obbligazioni commerciali;
5. *Kodashim*, intorno alle cose sante, come sarebbero il servizio del Tempio, i sacrifici, ecc.;
6. *Joaroth*, intorno alle persone ed alle cose pure ed impure. Da questo indice delle materie si vedrà quanto sia vasto il campo su cui si estendevano le tradizioni farisaiche.

Il principio fondamentale dei Farisei principio che hanno in comune con tutti i Giudei ortodossi moderni, è che, allato alla legge scritta, riguardata solamente come un sommario dei principi e delle leggi generali del popolo ebreo, ci fosse una legge orale, per completare e spiegare la legge scritta. Era per essi articolo di fede che nel Pentateuco non ci fosse precetto né regola cerimoniale, dottrinale, o legale, di cui Dio non avesse dato a Mosè tutte le spiegazioni necessarie a farne l'applicazione, col comando di trasmetterle per mezzo della tradizione orale. Ecco le parole della *Mishna* su questo punto: «Mosè ricevette la legge orale, sul monte Sinai, e la trasmise a Giosuè, e Giosuè agli Anziani, e gli Anziani ai Profeti, e i Profeti agli uomini della grande Sinagoga» *Pirke Aboth*. I, citato nel Dizionario della Bibbia di Smith.

Oltre a questa legge orale che vogliono fosse ricevuta da Mosè, v'era un gran numero di corollari e deduzioni tratti da essa, chiamati "ripatri della legge", quasi che servissero a sua difesa, come le opere esterne che circondano una cittadella. Questi corollari e deduzioni portavano i divieti più in là che noi facesse la legge scritta, od anche l'orale, sotto pretesto di preservare il popolo giudaico dalla contaminazione e dal peccato. Così, per esempio: il quarto comandamento proibisce ogni opera servile in giorno di Sabato; ma, per allontanare ogni rischio di violazione, la legge orale e i suoi corollari proibivano, in quel giorno, perfino l'adempimento dei doveri più necessari, quali sarebbero accendere il fuoco, cuocere i cibi, lavarsi il corpo, e via dicendo. Così pure nell'Esodo 23:19, e in altri passi, si trova l'ingiunzione seguente: «Non cuocere il capretto nel latte di sua madre», che mirava evidentemente a distogliere dalla crudeltà; ma le fu data nella legge orale questa interpretazione, che la carne dei quadrupedi non si avesse mai a cuocere, o mescolare, in verun modo, con latte, onde cibarsene; e i corollari dei rabbini l'estesero anche alla carne degli uccelli, cosicché ora, per questo ulteriore «riparo alla legge», è rigorosamente proibito il mescolare carne di polli e volatili al latte, o ad alcuna delle sue preparazioni. Da questi saggi dell'insegnamento dei Farisei si vedrà che essi non solo trattavano gli Israeliti come tanti ragazzi, col definire i più minuti particolari dell'osservanza rituale, ma davano ampia materia all'accusa del Salvatore di «annullare la legge con le loro tradizioni».

Nelle opere di Flavio sono enumerati i dogmi principali dei Farisei e possono compendiarsi come segue: La legge orale data da Dio a Mosè sul monte Sinai, per mezzo dell'angelo Metratone che è riguardato come un angelo non creato, e trasmessa alla posterità per mezzo della tradizione, è d'autorità eguale alla legge scritta. Per l'osservanza di entrambe queste leggi, l'uomo può non solamente ottenere giustificazione appo Dio, ma fare opere meritorie di supererogazione. I digiuni, le elemosine, le abluzioni, ecc., sono espiazioni sufficienti per il peccato. I pensieri e i desideri non sono peccaminosi, a meno che non siano tradotti in atto. Dio è il Creatore del cielo e della terra, e governa tutte le cose, e fin anche le azioni degli uomini, con la sua Provvidenza. L'uomo non può far nulla senza l'influenza divina, la quale tuttavia non distrugge la libertà della volontà umana. L'anima dell'uomo è spirituale ed immortale. Nel mondo invisibile, sotterra, saranno distribuite ricompense e pene ai virtuosi ed ai viziosi. I malvagi saranno rinchiusi in una prigione eterna, ma i buoni otterranno agevole il ritorno alla vita. Oltre le anime degli uomini, ci sono altri spiriti, sì buoni che malvagi. E' da aspettarsi la risurrezione del corpo. Antichità Giudaiche 13:5, 9; 13:10, 5, 6; 17:2, 4; 18:1:3; Guerre Giudaiche 2:8, 14; 111, 8, 5.

Consta, da molti passi degli scritti dei rabbini, che i Farisei credevano nella metempsicosi di Pitagora, ossia nella trasmigrazione dell'anima di uno in altro corpo, e il seguente passo di Flavio Guerre Giudaiche 2:8,14, pare che l'affermi: «Essi i Farisei, dicono che tutto le anime sono incorruttibili, ma che le anime dei buoni trapassano in altri corpi, e che le anime dei cattivi sono assoggettate ad eterna pena». Si è congetturato che i rabbini derivassero questa dottrina dagli antichi Farisei, e questi dai filosofi orientali; ma sembra più naturale e del pari soddisfacente il supporre che tali insegnamenti siano il risultato di cognizioni imperfette intorno al rientrare che farà l'anima, alla risurrezione, in un corpo glorioso e incorruttibile.

Nel mentre il sovraesposto riassunto della loro dottrina, estratto dagli scritti di Flavio, trova ampia conferma nel Nuovo Testamento, egli è a quest'ultima sorgente che dobbiamo rivolgerci per una più ampia esposizione del carattere e dei costumi dei Farisei. Son questi espressivamente ritratti negli scritti degli Evangelisti. Quivi vediamo, per esempio, l'alta reputazione in cui erano tenuti come espositori delle leggi nazionali, sì civili che religiose Matteo 23:2-3; Giovanni 7:48, e la loro casistica nello esporle; il loro rigorismo nell'esigere dagli altri l'osservanza dei riti e delle cerimonie della legge, sì scritta che tradizionale, mentre essi stessi l'eludevano in privato; le loro vigilie, digiuni ed abluzioni; la scrupolosa loro premura di evitare ogni impurità rituale; l'importanza che davano ad inezie non comprese nella legge, mentre trascuravano la giustizia e la carità; le loro lunghe e frequenti preghiere, fatte non solamente nel Tempio e nella Sinagoga, ma sui canti delle strade; il loro zelo nel far proseliti, e, nel tempo stesso, il nascondere la luce e l'opporci al progresso, le larghe filatterie che portavano sulla fronte, e le ampie frange sull'orlo delle vesti; la loro ostentazione nel fare elemosine, mentre, sotto a tutta questa mostra di zelo e di pietà, i loro cuori erano pieni di orgoglio, di avarizia, di libidine e di ogni empietà: Per la qual cosa il nostro Salvatore ben giustamente li ebbe a chiamare «ipocriti» Matteo 6:9;15:23; Marco 7:1-13; Luca 11:39; Giovanni 8:7, ecc.

Con tutto le loro pretese di religiosità, i Farisei tenevano in supremo disprezzo il popolo, e lo chiamavano maledetto, a cagione della sua ignoranza della legge Giovanni 7:49. Ciononostante venivano tenuti dal volgo in tanta stima e in tanta venerazione, che davano ai pubblici affari quella piega che volevano, e quindi i più gran personaggi temevano la loro potenza e la loro autorità. Questi odiosi tratti del carattere dei Farisei, li fecero riprendere dal Salvatore con maggior severità che non i Sadducei, i quali, sebbene si fossero grandemente allontanati dai principi genuini della religione, pure non pretendevano d'ingannare il genere umano con una finta santità, né tendevano con insaziabile avidità all'acquisto di onori e di ricchezze. Mentre tali erano in generale il carattere e la condotta dei Farisei, v'erano tra essi alcune onorevoli eccezioni, come Nicodemo, Gamaliele e Giuseppe d'Arimatea, uomini di vedute più liberali e di spirituali tendenze; ma il loro numero era troppo piccolo per neutralizzare le cattive influenze della, gran maggioranza della setta.

La Chiesa primitiva cristiana, in Gerusalemme e nella Giudea, era composta di uomini che, prima della loro conversione, erano stati o Farisei, o ammiratori della setta, come appare manifesto dal loro spirito gretto ed illiberale, dal loro tenace attaccamento al culto e alle cerimonie levitiche, e soprattutto dai loro incessanti tentativi per imporre la circoscisione alle, Chiese gentili, il che cagionò tanto dolore al cuore dell'apostolo Paolo, e fece ostacolo al progresso del Vangelo tra i Gentili, per le scissure e divisioni che tosto nascevano ovunque ponessero il piede i dottori giudaizzanti.

SADDUCEI

Malagevole riesce a noi l'apprezzare giustamente il carattere e le dottrine dei Sadducei, non essendoci, per mala sorte, pervenuto veruno scritto autentico di alcun membro di questa setta, e non avendo noi, se si eccettuino le brevi indicazioni contenute nel Nuovo Testamento intorno alle loro dottrine, nulla che possa servirci di guida, fuorché le testimonianze dei loro avversari. Questo conviene tenere presente, poiché è ora manifesto che, dietro i ragguagli derivati da siffatte sorgenti, essi furono, sotto alcuni riguardi almeno, rappresentati peggiori assai di quel che non fossero in realtà.

Si crede, generalmente, che l'origine di tal setta sia posteriore a quella dei Farisei, sebbene ne sia dubbia l'epoca precisa. Le dottrine e le pratiche peculiari ai Farisei diedero naturalmente origine al sistema dei Sadducei. Quelli erano l'attuazione vivente del principio della venerazione del passato, con le sue corruzioni, non meno che i suoi pregi; questi, alienati gli animi ed esasperati dalle puerilità e dalle contraddizioni del sistema farisaico, ne vennero non solamente a ripudiare quanto vi era in esso di giustamente censurabile, ma a far getto, purtroppo, di verità importantissime, e ad adottare un desolante scetticismo.

Incerta è l'origine del nome portato da questa setta, e le teorie, su tale argomento, si possono ridurre a due principali:

1. Secondo i rabbini, essi si chiamavano Sadokim, o Sadducei, dal nome del loro fondatore, certo Zadok, il quale fu un allievo di Antigono di Soco, che fiorì A. C. 260. Ma di questa storia rabbinica, non è fatto parola né nella Mishna, né in veruna altra parte del Talmud, e la prima menzione di qualche cosa di simile s'incontra in un opuscolo di un certo Rabbino Nathan, verso A. D. 1105. Questo silenzio della storia per più di mille anni, induce a tenere in conto di favola il racconto del rabbino.
2. Una seconda teoria spiega l'origine del nome della setta, col dire che i fondatori di essa presero essi stessi questo titolo di tzaddikim, «i giusti», come quello che compendia più accuratamente le loro vedute. Lo intendevano nel senso di esatti, per dire che ricevevano la legge, ma rigettavano tutte le aggiunte superstiziose. Si proclamavano dunque giusti nei loro propri concetti e nel loro modo di pensare, per contrapposto agli eccessi dei Farisei. Non si può negare che tale spiegazione del nome della setta ci presenta in atto il loro principio particolare e fondamentale, per quanto possano averne deviato in seguito, ed anche averlo modificato per il contatto con la filosofia greca; e fintanto che non si sia scoperta un'etimologia migliore, questa ci sembra la più probabile.

Il punto saliente della dottrina dei Sadducei era la negazione assoluta della legge orale, che i Farisei pretendevano essere stata trasmessa agli Israeliti da Mosè, e per conseguenza il ripudio della tradizione. Essi si attenevano alla legge scritta di Mosè, e in questo erano degni d'ogni lode. Su questo punto Flavio ci dice che «i Farisei insegnavano molte leggi al popolo, le quali pretendevano aver ricevute dai padri, ma che non si trovavano in nessun luogo dei libri di Mosè; le quali leggi i Sadducei rigettano interamente, e dicono che si hanno a tenere per leggi quelle sole che sono scritte, ma, che a quelle che son ricevute per tradizione, non ha da aversi alcun rispetto o deferenza.

Questa disparità di opinioni dava origine a grandi contese e controversie i Sadducei guadagnando al loro partito tutti i più facoltosi tra il popolo, e i Farisei fondando le loro speranze sulla moltitudine di persone del volgo che sostenevano le loro opinioni» Antich. Giud. 13:10, 6. Fu asserito da Epifanio come già da Origene e da Girolamo che essi rigettassero tutto quanto il Canone del Vecchio Testamento, eccetto il Pentateuco; ma questa asserzione non ha altro fondamento che un falso concetto di questi scrittori, i quali confondono i Sadducei coi Samaritani. Flavio non muove tale accusa contro di essi; i Sadducei intervenivano regolarmente al culto del Tempio e della Sinagoga, in cui si leggeva ogni giorno una parte dei profeti o degli agiografi, non meno che della legge; molti dei sacerdoti erano Sadducei; e finalmente Manasse Ben Israele attesta espressamente che essi non negavano l'autorità dei profeti, ma solo li spiegavano diversamente dagli altri Giudei.

Un altro carattere distintivo dei Sadducei, come lo sappiamo dalla Scrittura, era questo, che negavano l'immortalità dell'anima, la risurrezione del corpo, uno stato futuro di ricompense e di pene, e l'esistenza di un mondo spirituale Matteo 22:23; Marco 12:18; Luca 20:27; Atti 23:8. Quella ragione umana che, esercitata con umiltà e con cautela, li aveva condotti a respingere a buon diritto tutte le contraddittorie tradizioni che gli anziani pretendevano imporre alle loro coscienze, fattasi sempre più baldanzosa nel proprio orgoglio, venne sino a respingere tutte quelle dottrine rivelate nelle Scritture che erano troppo alte e profonde per la sua limitata comprensione finché affine i Sadducei, al tempo del Salvatore, figuravano come i liberi pensatori e i materialisti di quella età, increduli; nei loro cuori, sebbene non osassero sfidare l'opinione pubblica, smettendo interamente la maschera della religione.

Non è da far le meraviglie se la negazione della divina Provvidenza, che a tutto soprintende, e la propugnazione dell'assoluta libertà dell'umano volere si riscontrassero come tratti caratteristici in un sistema il quale negava all'uomo, l'immortalità, e muoveva guerra a quanto v'ha di spirituale. Flavio dice: «I Farisei ascrivono tutto al fato cioè alla Provvidenza, e a Dio : ma i Sadducei eliminano interamente il fato e negano che c'entri Dio nel fare non fare ciò che è male. Essi dicono che il fare il bene o il male è in balia dell'uomo, e che entrambi essendo così in suo potere, egli può scegliere quel che gli piace» Guerre Giudaiche 2:8,14. Sappiamo pure ch'essi negavano l'esistenza degli angeli : di modo che non ripudiavano soltanto le tradizioni orali, ma perfino degli insegnamenti della parola scritta.

La setta dei Sadducei era piccola per numero, ma influente, perché composta quasi esclusivamente di persone ricche e d'alto grado. Di modi alteri e tracotanti, essi non erano accetti al popolo minuto, che guardavano con insolente compassione se non con aperto disprezzo. I Sadducei come i Farisei, erano un partito non solamente religioso, ma

politico. E di vero, fino a tanto che durò l'economia mosaica, il sistema politico-sociale non poté separarsi dalla religione. I Sadducei facevano parte del parlamento giudaico chiamato il Sinedrio Atti 23:6, e godettero talvolta la dignità del supremo potere nel sommo sacerdozio. Pare tuttavia che del possesso del potere andassero principalmente debitori alla loro influenza individuale, alla superiorità dell'ingegno e alla loro posizione eminente, non godendo essi il favore della moltitudine, la quale anzi era a loro contraria. «Raro è che facciasi cosa alcuna», dice Flavio, «senza il loro parere; ma, quando sono assunti a dignità ed onori, son costretti a sottomettersi a quel che propongono i Farisei, che altrimenti non sarebbero tollerati dal popolo minuto» Antich. 17:1-4.

ERODIANI

Erano gli Erodiani un partito politico, anziché una setta religiosa. Nelle cose religiose si identificavano coi Sadducei, come è evidente dal fatto che gli evangelisti Matteo e Marco usano indifferentemente i loro nomi l'uno per l'altro, cioè mentre uno descrive Cristo che ammonisce i discepoli contro il lievito dei Sadducei, l'altro ci dice che tale ammonizione è contro il lievito di Erode si confrontino Matteo 16:6; e Marco 8:15. Come lo indica il nome, questo partito era di data recente ai giorni di Cristo, ed ebbe origine da Erode il Grande.

Tertulliano, Epifanio, Girolamo, Crisostomo, Teofilatto ed altri antichi scrittori hanno sostenuto che gli Erodiani vedevano in Erode il Messia promesso; ma di questa teoria non può addursi alcuna prova; e se pure alcuni dei suoi cortigiani offrirono cotale incenso di adulazione al tiranno Idumeo durante la sua vita, non si vede come potesse continuare ad esistere un partito, basato su un dogma così tangibilmente falso, fino al giorno in cui Gesù entrò nel suo pubblico ministero, circa 30 anni dopo la morte di Erode. Egualmente insostenibile è la teoria che essi fossero un sodalizio, o una confraternita formata in onore di Erode, ad imitazione di quelle formate a Roma in onore degli imperatori, giacché il primo di questi sodalizi romani, formato in onore di Augusto, non cominciò ad esistere se non lungo tempo dopo la morte di Erode.

Questa setta ebbe origine dalla condizione politica della Giudea, dopo l'arrivo di Giulio Cesare e poi di Marco Antonio nella Siria, e l'intervento della potenza romana nel governo dei Giudei, intervento esercitato osteggiando la dinastia nativa, ossia l'Asmonea, e poi dividendo la Giudea, la Galilea, la Perea e la Coele-Siria in tetrarchie tra i figliuoli di Antipatro, i quali, sebbene professassero la religione giudaica, erano disprezzati quali stranieri, essendo Idumei d'origine. L'accorto Erode, soprannominato il Grande, seppe rendersi in tal guisa accetto prima ad Antonio, quindi ad Augusto, che fu da questo finalmente nominato re della Giudea, ad esclusione della linea degli Asmonei. Il timore e l'odio che sentivano i Farisei e la gran massa del popolo contro la potenza romana e contro Erode e la sua famiglia, quali rappresentanti di essa, si fondavano ostensibilmente sul Deuteronomio 17:15, dove è ingiunto quanto segue: «Costituisci per re sopra te uno tra i tuoi fratelli; tu non potrai costituire sopra te un uomo straniero che non sia tuo fratello». Considerati sotto tale aspetto, Erode e i suoi protettori erano tenuti in conto di usurpatori, e i Farisei, per conseguenza, insegnavano non esser lecito sottomettersi all'imperatore romano, o pagare tributi ai suoi ufficiali, indi il disprezzo e l'odio in cui eran tenuti i Pubblicani, ossia gabellieri romani; indi quelle frequenti rivolte, come il tentativo di Giuda il Galileo, o, secondo Flavio, Giuda il Gaulonita, «ai giorni della riscossione delle tasse» Atti 5:37; Antich. 18:1:1. Erode e i suoi seguaci intendevano invece quel passo del Deuteronomio come proibitivo soltanto di una scelta volontaria di straniero dominatore, e non punto applicabile ad una condizione di cose in cui la forza aveva reso impossibile ogni scelta, e sostenevano essere perfettamente lecito tanto il sottomettersi all'imperatore romano, che il pagargli i tributi. Era questa adunque una delle dottrine del partito erodiano; ma ben lungi dal trovare a ridire su di essa, o dal caratterizzarla come «il lievito di Erode», da cui avevano a guardarsi i suoi uditori, Gesù vi diede virtualmente la sua approvazione, nella sola occasione in cui Farisei ed Erodiani, facendo tacere la reciproca loro animosità, per l'odio comune che portavano a Gesù, convennero di irretirlo con un dilemma che non gli lasciasse modo di uscita, e gli chiesero: «E' egli lecito di dare il tributo a Cesare, o no?» Matteo 22:17.

L'altra dottrina di Erode e dei suoi seguaci era questa: che fosse lecito, quando si era sopraffatti e costretti da forza maggiore straniera, il vivere nella inosservanza o violazione di molti precetti della legge mosaica, e perfino l'abbandonarsi a pratiche idolatre. Questa dottrina pare che Erode la escogitasse e propagasse tra i suoi, per giustificare la propria condotta; perché, affine di accattivarsi i Romani, operava, in molte cose contrariamente alla legge e alla religione dei Giudei, come, per esempio, fabbricando e dedicando templi a Cesare, erigendo immagini cui si doveva rendere un culto idolatra, fabbricando teatri, introducendo nel suo regno il gusto dei giuochi e divertimenti teatrali, e spendendo enormi somme, per offrire pubblici spettacoli alla popolazione di Roma. Secondo Flavio, «quella sottomissione, ad un tempo, e liberalità che esercitava inverso Cesare e i più potenti in Roma, lo obbligavano a trasgredire le costumanze della sua nazione, e a porre in non cale molte leggi di essa, col fabbricare città in un modo stravagante, e con l'erigere templi, non già nella Giudea, è vero, che ciò non sarebbe stato tollerato essendo vietato a noi di rendere onore alcuno ad immagini e rappresentazioni d'animali, secondo l'usanza dei Greci; ma questo il faceva nel territorio fuor dei nostri confini, e nelle città di quello. La scusa che ne adduceva coi Giudei era che queste cose ei le faceva non già per propria inclinazione, ma per comando e ingiunzione d'altri, al fine di piacere a Cesare e ai Romani, come re gli stessero meno a cuore le costumanze giudaiche, che non l'onore dei Romani» Antich. 15:9, 5. È quindi questo peccato dell'uniformarsi a riti e costumi idolatri, e l'effetto demoralizzante prodotto sulle coscienze dal palliare e scusare un tal peccato, sotto pretesto di forza maggiore, che costituisce quel «lievito di Erode», contro del quale Nostro Signore ammonì i suoi discepoli, stigmatizzandolo al pari della ipocrisia dei Farisei.

ESSENI

Dopo i Farisei e i Sadducei, questa era la setta più numerosa fra gli Israeliti, e merita che qui se ne faccia menzione, sebbene, nel Nuovo Testamento, né Gesù né gli Apostoli la nominino mai direttamente. Il nome di questa setta si trova scritto in varie maniere: Essenoi, da Flavio; Esseni, da Plinio; ed Essaioi, da Filone; ma la vera difficoltà sta nella derivazione del nome, tante sono le teorie che vennero addotte su tale argomento. I più la fanno derivare da chasid, puritani, che mette in rilievo il carattere speciale della setta, il quale consisteva piuttosto in un'aspirazione alla purità ideale che non nella promulgazione di un codice speciale di dottrine. Incerta è l'origine degli Esseni; ma dalla somiglianza del loro modo di vivere con quello dei Chasidim, o Asadei, menzionati nel 1 Maccabei 7:13, ed altrove negli Apocrifi, appare assai probabile che i due nomi abbiano servito a designare la stessa setta.

Dall'epoca dei Maccabei in poi vi fu, tra i Giudei più zelanti, uno sforzo continuo per giungere ad un grado assoluto di santità. Ogni nuova setta di devoti considerando quelle che l'avevano preceduta come praticamente impure, esagerava sempre più le regole ed i precetti morali, e gli Esseni stanno all'estremo limite dell'ascetismo mistico, formatosi gradatamente. Le loro dottrine religiose erano quelle stesse dei Farisei; ma per quanto questi pretendessero di praticare una stretta osservanza religiosa, gli Esseni vi trovarono da riformare e riformarono, appunto come tra i seguaci di Roma, i Certosini e i Cistercensi riformarono oltre quanto avessero fatto i Benedettini.

La setta degli Esseni era composta di Giudei residenti in Palestina o nella Siria, i quali parlavano la lingua aramea; ma v'era un altro ramo di tale confraternita formato dai Giudei ellenisti, i quali vivevano principalmente in Egitto. Questi si chiamavano Terapeti e spingevano l'ascetismo assai più in là dei loro confratelli giudei; ma avendoli Flavio, Filone e Plinio trattati e gli uni e gli altri come costituenti una setta sola, non; facile segnare una linea di distinzione tra le dottrine e le pratiche degli Esseni aramei e quelle dei loro fratelli più fanatici. Certo è che, volendo porre un argine alla ognora crescente corruzione, si organizzarono in confraternita, e divennero così i precursori di quella schiatta numerosissima di eremiti, e monaci, e frati, e monache che pullularono in appresso. Ma nel mentre i Terapeti, fuggendo tutti i luoghi abitati, dimoravano in giardini, campi e deserti, si davano interamente alla vita contemplativa, ed osservavano un rigido celibato, gli Esseni, evitando solo le grandi città, vivevano nei borghi e nei villaggi, praticavano l'agricoltura e le arti, da quelle infuori che servivano agli usi di guerra, e permettevano il matrimonio semplicemente per la propagazione della specie, mentre proibivano rigorosamente ogni relazione tra i due sessi, che mirasse soltanto al soddisfacimento della sensualità. Plinio tuttavia, lasciò scritto che ai suoi giorni si erano principalmente stanziati ad Enghedi e lungo la spiaggia occidentale del mar Morto, dimorando sotto le palme.

Uno dei principi costitutivi di questa setta era la comunanza dei beni, e siccome la loro confraternita era, assai estesa in tutta la Palestina, quelli tra essi che dovevano viaggiare d'uno in altro luogo, non avevano mestieri di prendere seco delle provvigioni, essendo provveduto «ai loro bisogni dalla comunità del luogo ove sostavano. Erano poi caritatevoli oltremodo inverso i poveri. Non si recavano a Gerusalemme per offrire in persona i loro sacrifici contaminati, com'era comandato dalla legge di Mosè per timore di contaminarsi, venendo in contatto con adoratori immondi: pur tuttavia, per rendere a Dio ciò che gli era dovuto, mandavano al Tempio le loro offerte per mano di terze persone, dichiarando al tempo stesso che il miglior sacrificio è quello di un cuor puro. Mentre a questo riguardo trasgredivano la legge, erano zelanti fino al fanatismo nell'osservanza di altri punti di essa. Si attenevano così rigidamente alla legge del Sabato, che non volevano nemmeno accendere il fuoco, né permettere che si cucinasse il cibo in tal giorno. A scanso d'ogni possibile contaminazione, non volevano mangiare alcun cibo che non fosse stato preparato da uno dei loro. Nessun uomo era ammesso nella confraternita, il quale non avesse subito un anno almeno di prova, e le donne a cui intendevano unirsi in matrimonio dovevano fare, per lo meno, tre anni di noviziato; eppure tale ammissione era ricercata avidamente, e Flavio calcola in quattromila persone il numero dei membri della comunità essena, al tempo in cui egli scriveva.

Nella sua storia delle Guerre Giudaiche, lo stesso autore ci dà la seguente, interessante descrizione della loro maniera di vivere: «Prima del levare del sole non dicono una parola intorno ad argomenti ordinari, ma recitano certe preghiere che hanno ricevute dai loro padri; dopo di che, sono mandati dal loro curatore o soprintendente ad esercitare quelle arti in cui sono esperti, e in queste lavorano con gran diligenza fino all'ora quinta le 11 antim. Allora tornano a radunarsi tutti nello stesso luogo, vestono bianchi veli, e bagnano le membra nell'acqua fredda. Dopo questa purificazione, si raccolgono insieme in una stanza, in cui non è permesso di entrare ad alcuno di qualsiasi altra setta; e vanno con grande compostezza nella sala da pranzo, come se andassero ad un qualche tempio santo, ed ivi si mettono a sedere. Quindi un fornaio mette loro davanti dei pani in bell'ordine; e il cuoco porta in tavola un piatto di una sola qualità di cibo, e lo imbandisce similmente davanti a ciascuno. Un sacerdote rende grazie, prima del pasto, essendo illecito a chiunque l'assaggiare cibo veruno prima di aver reso grazie; e lo stesso sacerdote, terminato che sia il pasto, rende grazie di bel nuovo. Così al cominciare come al finire di ciascun pasto, lodano Iddio come Colui che ad essi largisce il nutrimento. Dopo il quale ringraziamento, svestono i bianchi veli quasi che fossero sacri, e tornano alle loro fatiche, che continuano fino alla sera, e poi, ritornano a casa, a cenare nello stesso modo, e se vi sono stranieri della medesima setta, ben inteso, seggono a mensa con essi. Nella loro casa non si odono mai clamori o schiamazzi, ma ciascuno ha licenza di parlare alla sua volta. Non si adirano mai, se non per giusta cagione, e sempre raffrenano la collera. Sono uomini eminenti per fedeltà e ministri di pace; ogni loro detto ha maggior valore di un giuramento, poiché rifuggono dal giurare e l'hanno per peggiore cosa dello stesso spergiuro, e dicono che quegli che non può esser creduto senza giurare è già condannato» Guer. Giud. 2. 8, 5, 6. Il silenzio degli storici evangelici sul conto di questa setta è spiegato da alcuni con la circostanza che essi menavano vita eremitica, appartati dai luoghi di pubblico ritrovo, ed è

attribuito da altri al fatto che, essendo onesti e sinceri, senza frode o ipocrisia alcuna, non davano motivo ai rimproveri ed alle censure meritati dagli altri Giudei.

ZELOTI

Questa setta ebbe origine poco dopo la nascita di Nostro Signore, da un certo Giuda di Gamala, città situata nella Gaulonitide. Dalla corruzione di questo nome, ovvero dalla circostanza che i suoi seguaci appartenevano per la massima parte alla Galilea, furono detti talvolta Galilei. Furono pure chiamati Zelanti, per il loro fanatico attaccamento alla legge di Mosè, che essi volevano fare osservare anche per forza e con la punta della spada; e finalmente ebber pur nome di Sicari dalla somiglianza che avevano le loro spade con la sica romana, quando degenerarono, in una banda di sanguinari ladroni. Le dottrine loro, in generale, erano quelle dei Farisei, da cui, secondo Flavio, si distinguevano soltanto per il loro inestinguibile amore di libertà, e per il loro disprezzo della morte. Rifiutavano specialmente di pagare i tributi ai Romani, considerando questa come una cosa illecita e come una violazione della costituzione teocratica della loro nazione. Quando Archelao che era succeduto al padre suo Erode il Grande, nel governo della Giudea, fu sommariamente rimosso dai Romani, il suo piccolo regno venne annesso alla provincia di Siria. retta in quel tempo da Quirinio, ed allora soltanto si cominciò a riscuotere la tassa, per stabilire la quale si era fatta la rassegna di tutto il popolo al tempo della nascita di Cristo [Luca 2:2](#). Giuda, in compagnia di certo Zaduc, Fariseo, eccitò il popolo a resistere all'imposta, come ripugnante alla legge di Mosè, la quale insegnava che i Giudei non avevano altro re che Dio, ad insorgere e ribellarsi, piuttosto che sottomettersi ad essa. Molti dei suoi concittadini si raccolsero sotto la sua bandiera e perirono miseramente con esso [Atti 5:37](#). Ma i suoi discepoli continuarono, dopo la sua morte, a professare la stessa sua dottrina. Si fu per questo fanatico attaccamento alle istituzioni giudaiche, e per la loro fiera opposizione a qualsiasi compromesso coi loro reggitori gentili, che si acquistarono il nome di Zeloti o Zelanti. Né stavano paghi alla loro opposizione ai Romani, ma prendevano a pretesto le proprie vedute per uccidere tutti i loro connazionali che mostrassero volontà di sottomettersi alla forza delle circostanze, e per appropriarsi i loro beni; finché alfine degenerarono in una confraternita di briganti e disperati, senza legge, conosciuti sotto il nome di «Sicari», i cui sanguinari eccessi affrettarono la distruzione di Gerusalemme. Simone, uno degli apostoli di Nostro Signore, apparteneva originariamente a questa setta. [Luca 6:15](#) lo descrive espressamente come «Simone chiamato Zelota», mentre Matteo e Marco lo chiamano «Simone Cananita», parola questa che è l'equivalente aramaico della parola greca. Chi bramasse più minuti particolari intorno ai Zeloti o Cananiti, può consultare Flavio Antich. Giud. 18:1:6; Guer. Giud. 2, 17, 1-9; 7:8, 1-6; 7:9, 1, 2.

SAMARITANI

I Samaritani mentovati nel Nuovo Testamento erano una razza mista che abitava soltanto una piccola porzione dell'antico regno di Samaria. In [2Re 17:24-41](#), è dato un completo ragguaglio della origine di questo popolo. Quando Salmanassarre re d'Assiria distrusse il regno d'Israele, condusse in cattività al di là dell'Eufrate tutti gli abitanti del paese, ad eccezione di alcuni pochi della classe più povera, i quali furono lasciati a coltivarlo; e in luogo di quelli fece occupare il paese da selvagge tribù pagane, costrette ad emigrare dalla Media e dalla Persia, dalle montagne dell'Armenia e dalla regione al di là dell'Oronte. Ciascuna di queste tribù introdusse nella sua nuova patria il culto della propria divinità. Essendo attaccate dalle belve, attribuirono questa calamità al non essersi curate di rendersi propizio l'Iddio del paese, e supplicarono il monarca assiro che volesse mandare loro qualcuno dei sacerdoti nativi per istruirli nel culto del Dio d'Israele. Questa richiesta fu assecondata; uno dei sacerdoti addetti al culto idolatra di Geroboamo, divenne il loro istruttore, e d'allora in poi un culto corrotto di Jeova, combinato con quello delle loro proprie immagini e sculture, costituì la religione dei Samaritani. Per usare le parole della Scrittura: «Quelle genti temevano l'Eterno, e, servivano al tempo stesso i loro idoli, e i loro figliuoli e i figliuoli de' loro figliuoli hanno continuato a fare fino al dì d'oggi, quello che avevano fatto i loro padri». Al tempo di Cristo, i loro discendenti avevano, è vero, abbandonato gli antichi riti pagani; ma la loro religione non pare che fosse molto più pura per questo, poiché egli così la caratterizza parlando alla donna di: Samaria: «Voi adorarete ciò che non conoscete» [Giovanni 4:22](#).

Al ritorno dalla cattività babilonese, i Samaritani si fecero innanzi chiedendo che fosse loro concesso di unirsi ai reduci per fabbricare il tempio, poiché pretendevano di servire lo stesso Dio, e dal rifiuto di tale domanda nacque tra i due popoli una inimicizia grandissima, che durava ancora al tempo del Salvatore [Giovanni 4:9](#), e continuò sempre d'allora in poi. Sotto il regno di Dario Noto, i Samaritani si fabbricarono un tempio a parte, sul monte Gherizim. D'allora in poi, Samaria divenne il rifugio di tutti i Giudei malcontenti. L'inimicizia si fece ancor più viva dopo che Giovanni Ircano ebbe distrutto il tempio del monte Gherizim A. C. 130. Erode il Grande ne fabbricò loro un altro A. C. 25; ma, siccome non era posto sul Gherizim, essi non volevano offrirvi i loro sacrifici.

I Samaritani rigettavano tutte le Scritture giudaiche, eccetto il Pentateuco. Le vicissitudini di questo popolo singolare e interessante, dal principio dell'era cristiana fino al tempo presente, non si potrebbero restringere entro i limiti di poche pagine; ma il lettore che avesse vaghezza di passarle in rassegna, potrà consultare l'opera del celebre antiquario biblico americano Robinson, ove troverà un sunto conciso ed accurato della loro storia fino al dì d'oggi Ricerche Bibliche, vol. 3. pp. 119-136.

Oggi non se ne trovano più che in Nablous Sichem, e tutti insieme i superstiti di questa razza non oltrepassano il numero di 130 anime. Hanno vari manoscritti del Pentateuco, ma tra essi ce n'è uno che tengono in particolare venerazione. E' scritto su pergamena, nell'antico carattere ebraico.

I moderni Samaritani continuano ad aderire fermamente ai soli cinque libri di Mosè. Li leggono regolarmente nel loro culto religioso, ed osservano le costumanze in quelli ingiunte. Sono rigorosissimi nell'osservanza del riposo del Sabato. Celebrano la Pasqua, sacrificando ogni anno l'agnello pasquale entro il recinto delle rovine del loro tempio di Gherizim; osservano poi anche rigorosamente il digiuno di 24 ore nel giorno della espiazione. Praticano abluzioni per purgare la contaminazione legale; non prendono mai più di una moglie ad un tempo, e circoncidono i figli nell'ottavo giorno. Aspettano l'arrivo di un profeta chiamato Halhab, e dicono: «Noi saremo felici quando esso verrà». Le parole seguenti di Robinson ci sembrano adatte a concludere questa breve notizia dei moderni Samaritani : «Isolato avanzo di un popolo rimarchevole da più di 2000 anni, non vogliono distaccarsi da questo centro Sichem della loro religione e della loro storia; e lentamente vanno decadendo, dopo essere sopravvissuti alle tante rivoluzioni e ai tanti sconvolgimenti che in così lungo intervallo passarono su quell'infelice paese, a guisa di canna continuamente agitata dal vento, ma che piegandosi resiste all'uragano».

L'onore di aver posta fuor di dubbio l'esistenza del Pentateuco samaritano appartiene ad un italiano, Pietro della Valle, il quale è anche tra i primi scopritori delle iscrizioni cuneiformi. Egli ne portò in Europa la prima copia nel 1616. Da allora in poi altre copie manoscritte di tutto il Pentateuco vennero introdotte nell'Occidente; e i dotti poterono riscontrarlo col testo usato dai Giudei. ed accertarsi che le varianti sono insignificanti.